

**IL LUOGO SACRO
DI
MACCHIA DELLE VALLI**

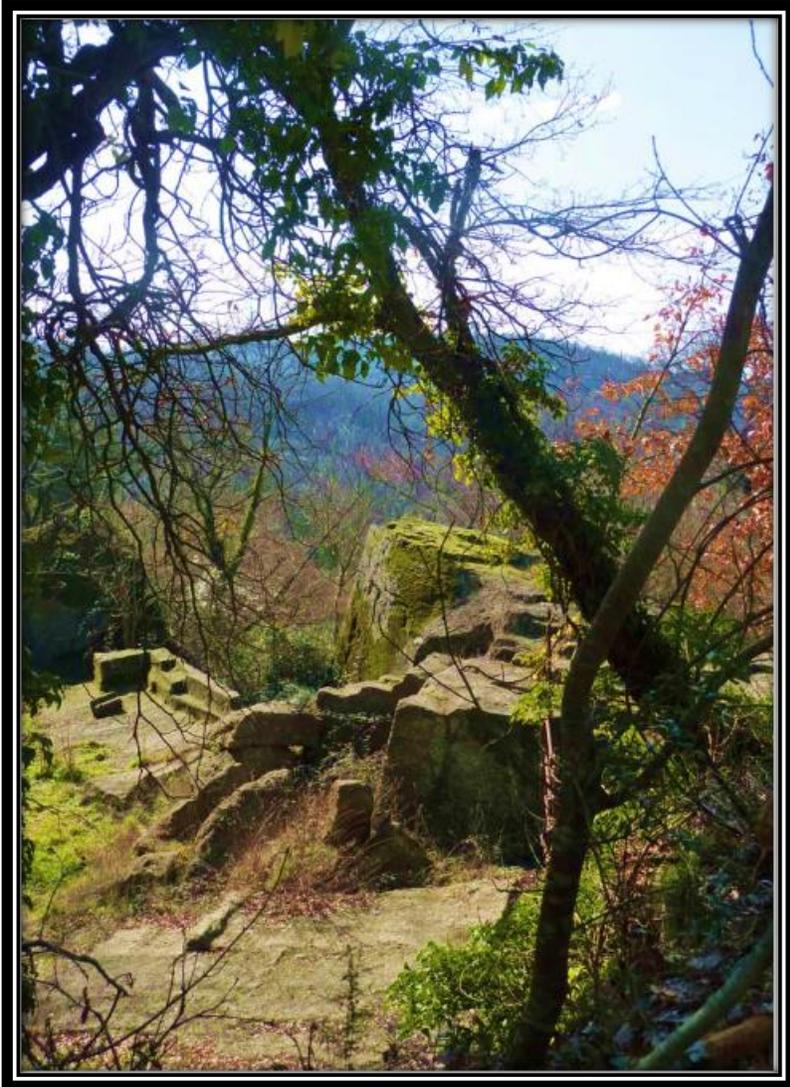
- Tipologia
- Storia degli scavi
- Localizzazione topografica
- Aspetti naturali
- Descrizione del sito e delle strutture rinvenute
- Regime delle offerte e caratteristiche del culto
- Cronologia
- Bibliografia

Storia degli scavi

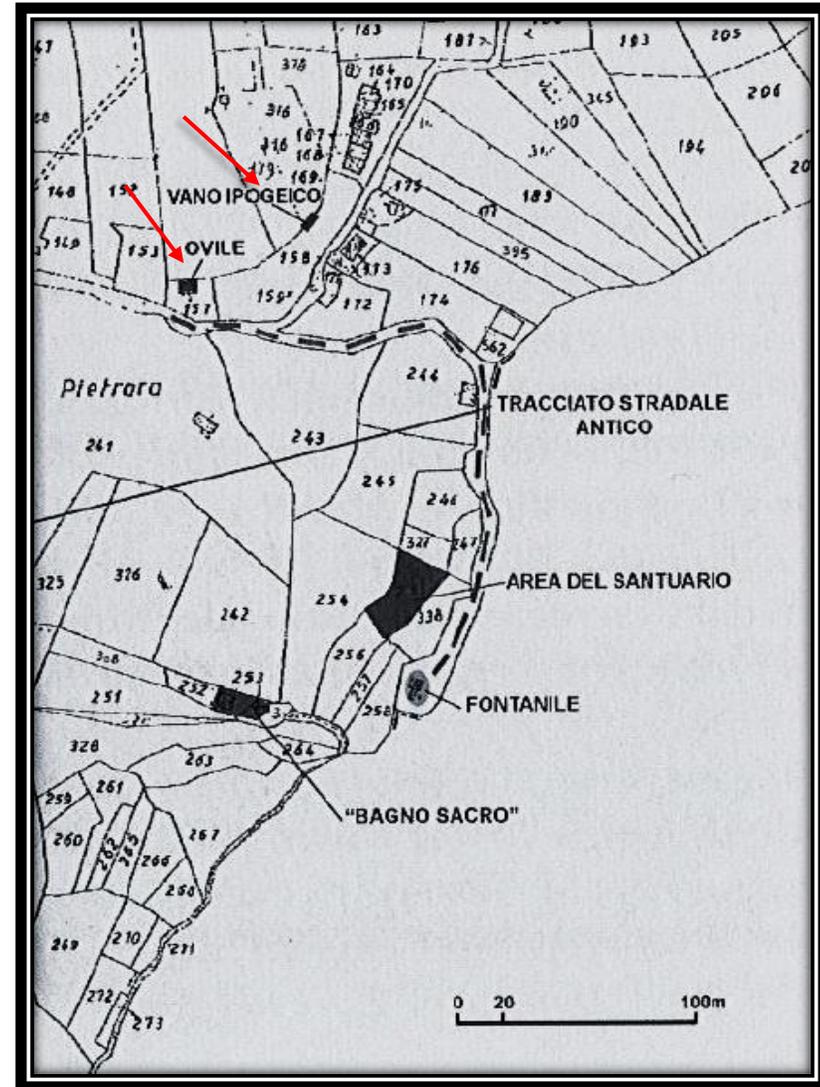
- scoperto e iniziato ad indagare nel periodo di maggio-giugno del 2006, a seguito di una segnalazione all'Arma dei Carabinieri (Nucleo Tutela Patrimonio Culturale) intervenuta, insieme al Corpo Forestale dello Stato, a sventare attività illecite e clandestine inerenti alla vendita sul mercato di reperti; gli scavi sono stati svolti a cura della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, sotto la direzione dell'ispettrice di zona M. G. Scapaticci, negli anni 2008-2010.

Tipologia

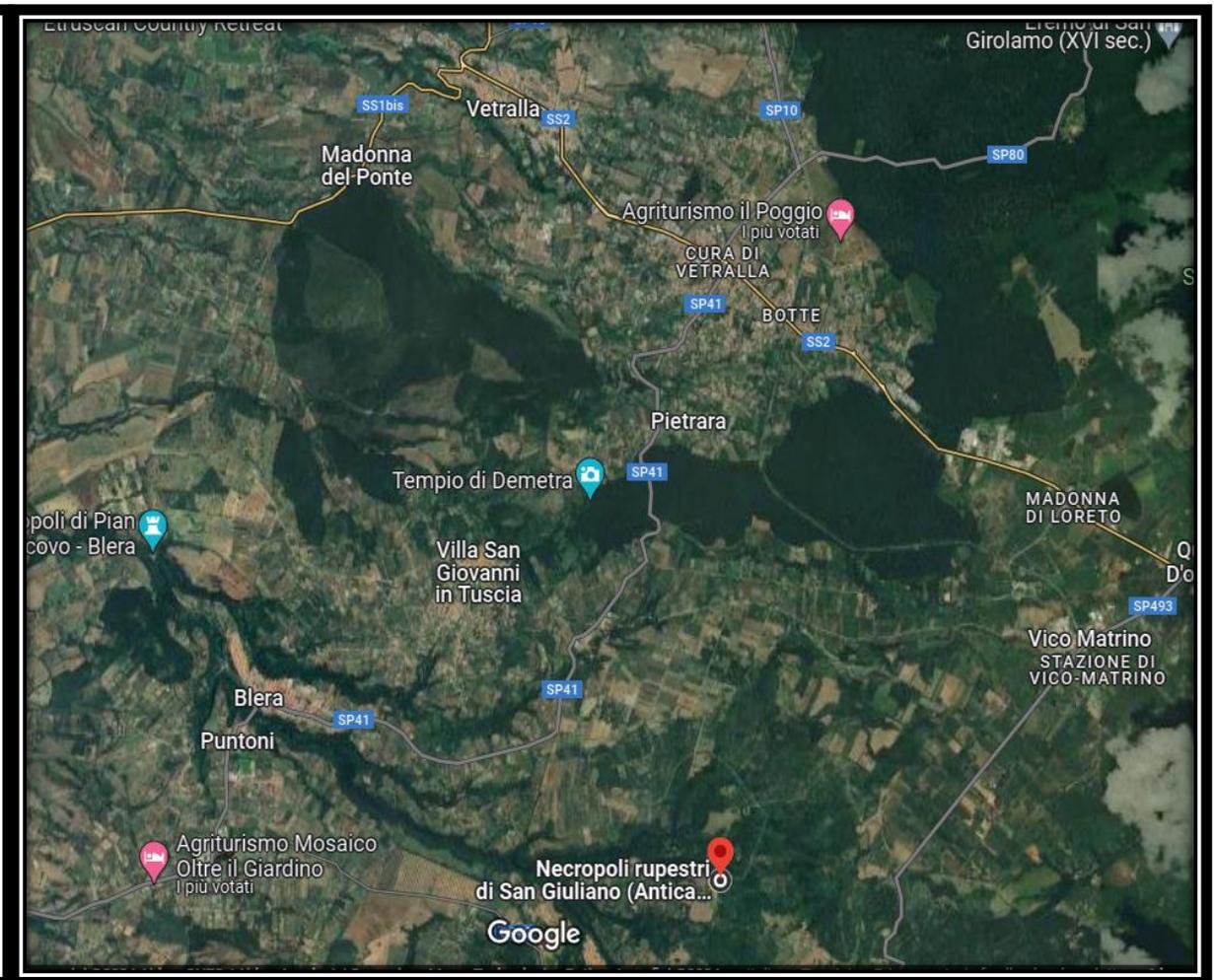
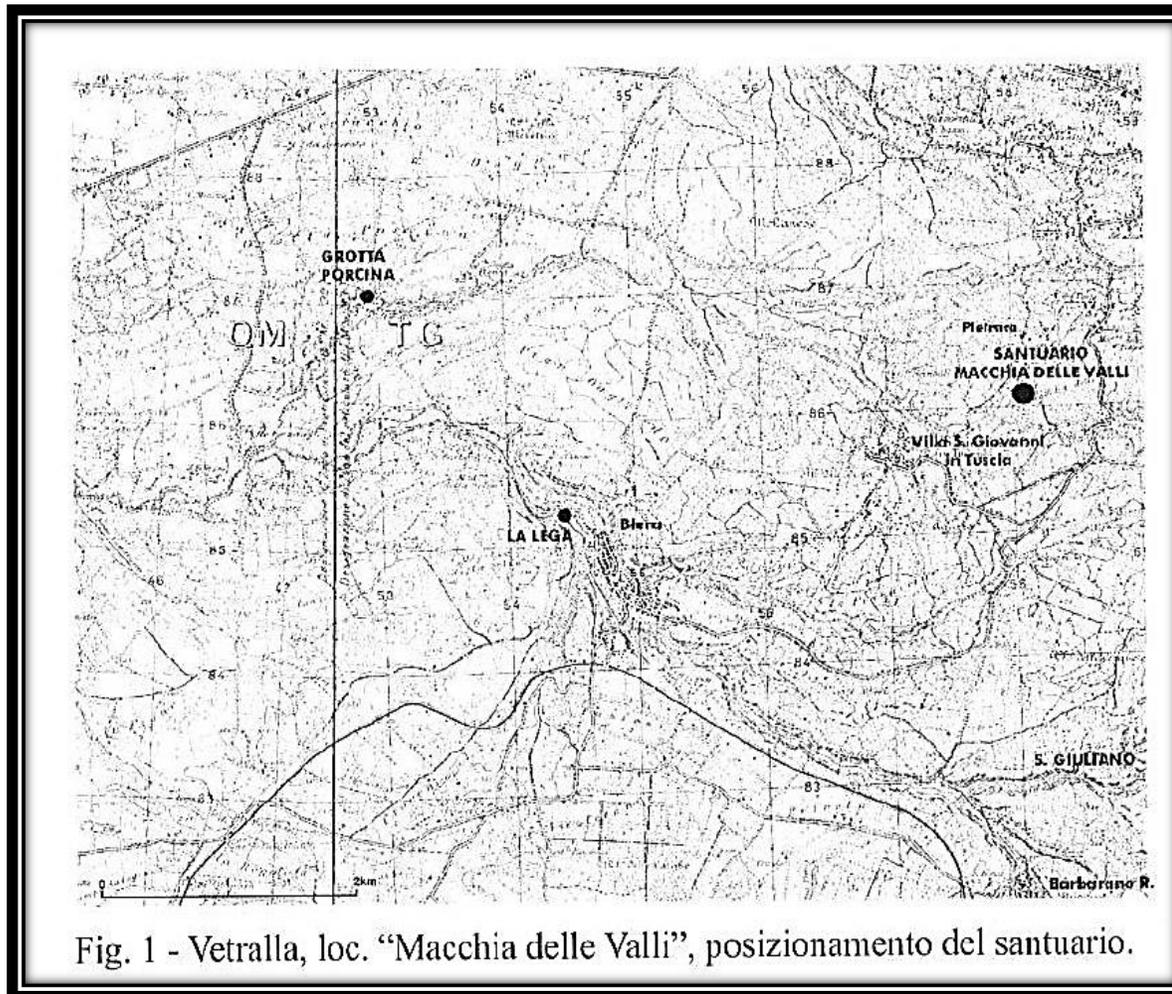
- Santuario di Campagna



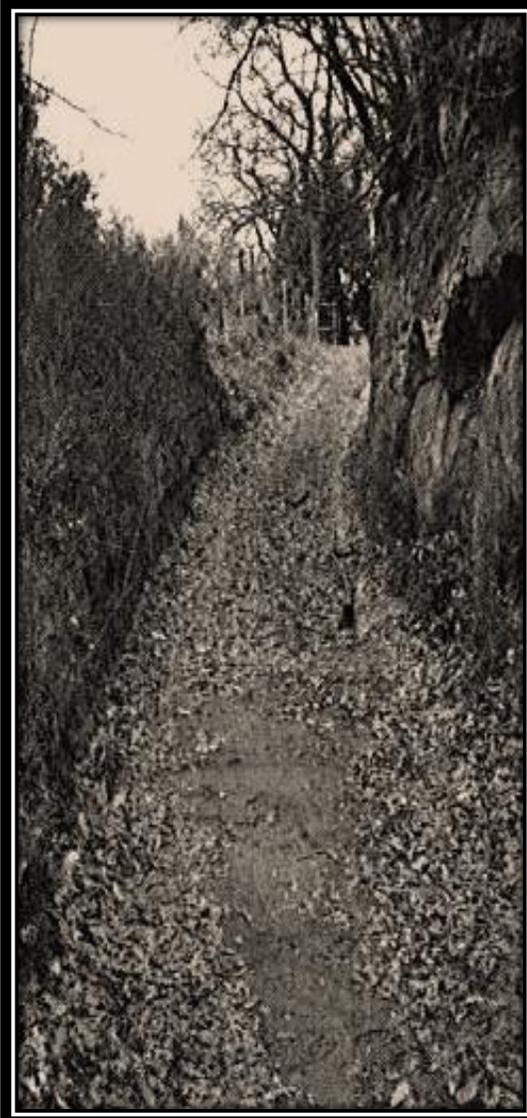
- Santuario di Necropoli



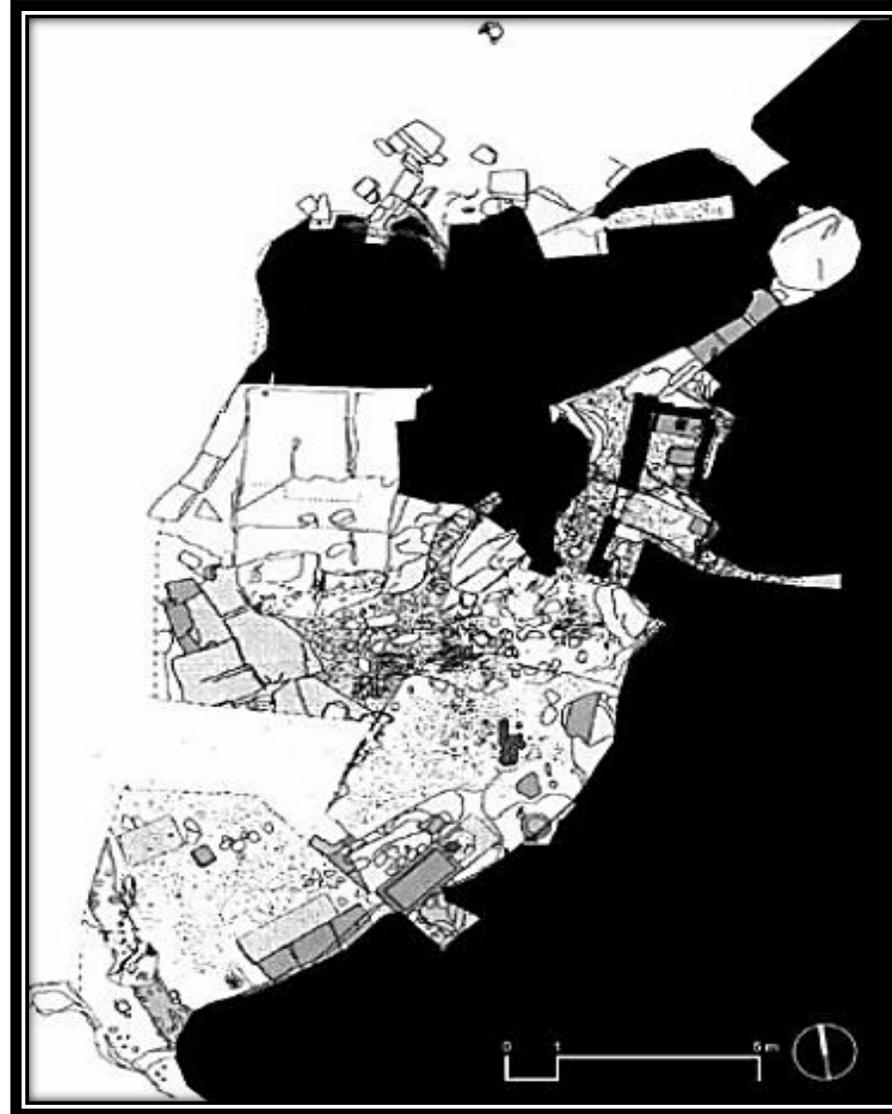
Localizzazione topografica

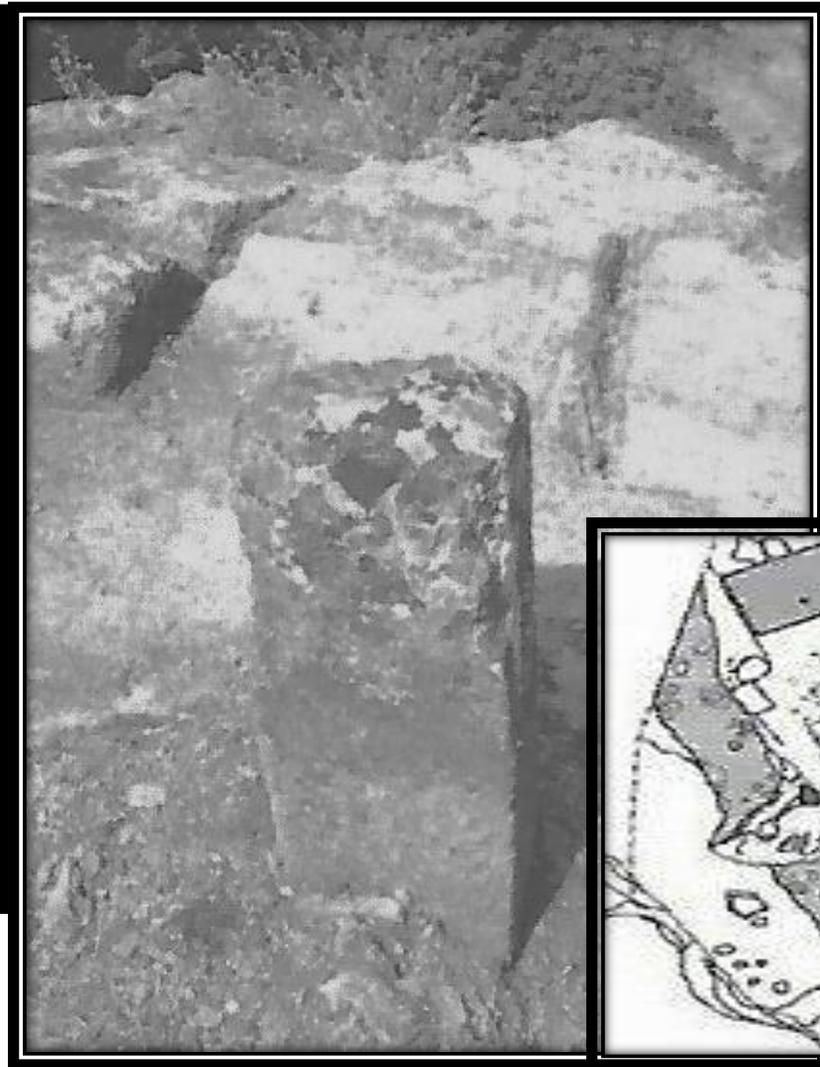


Aspetti Naturali



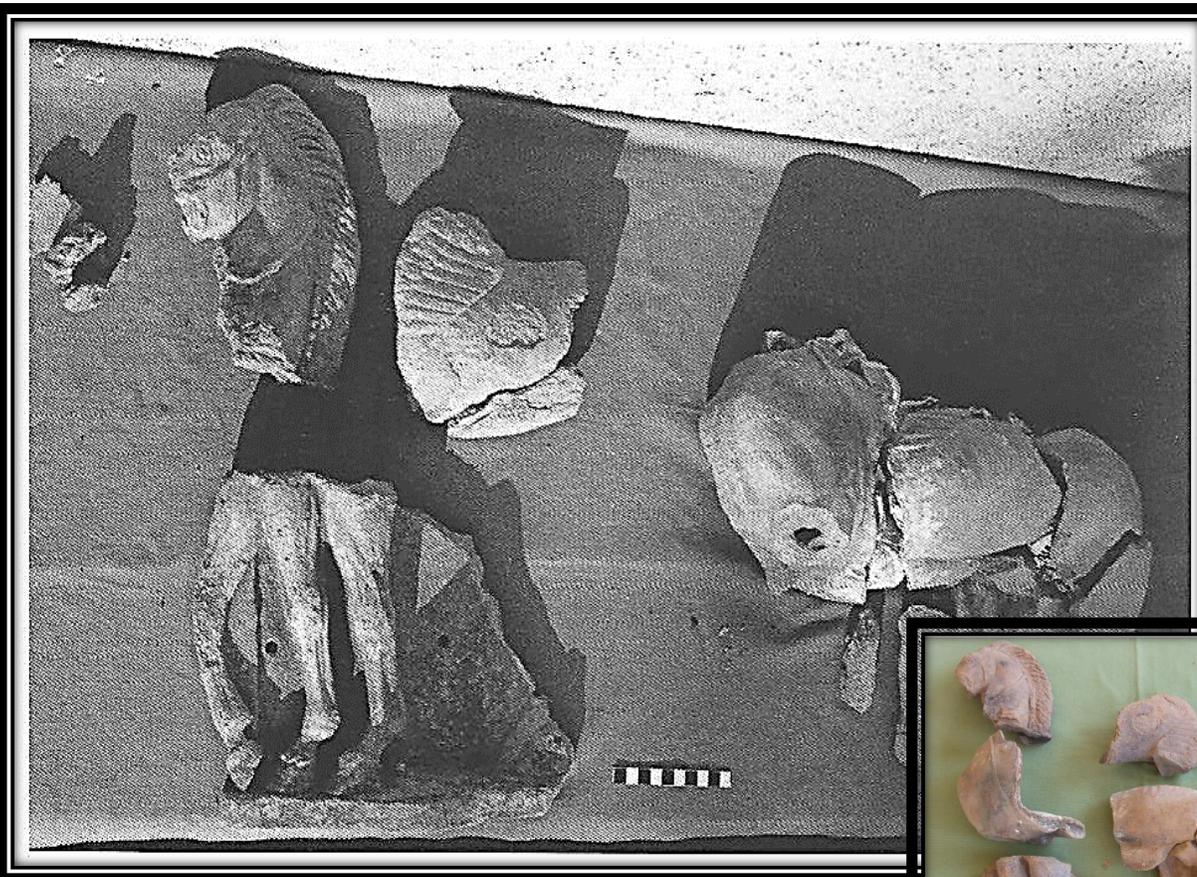
Descrizione del sito e delle strutture rinvenute





L'ingresso alla grotta



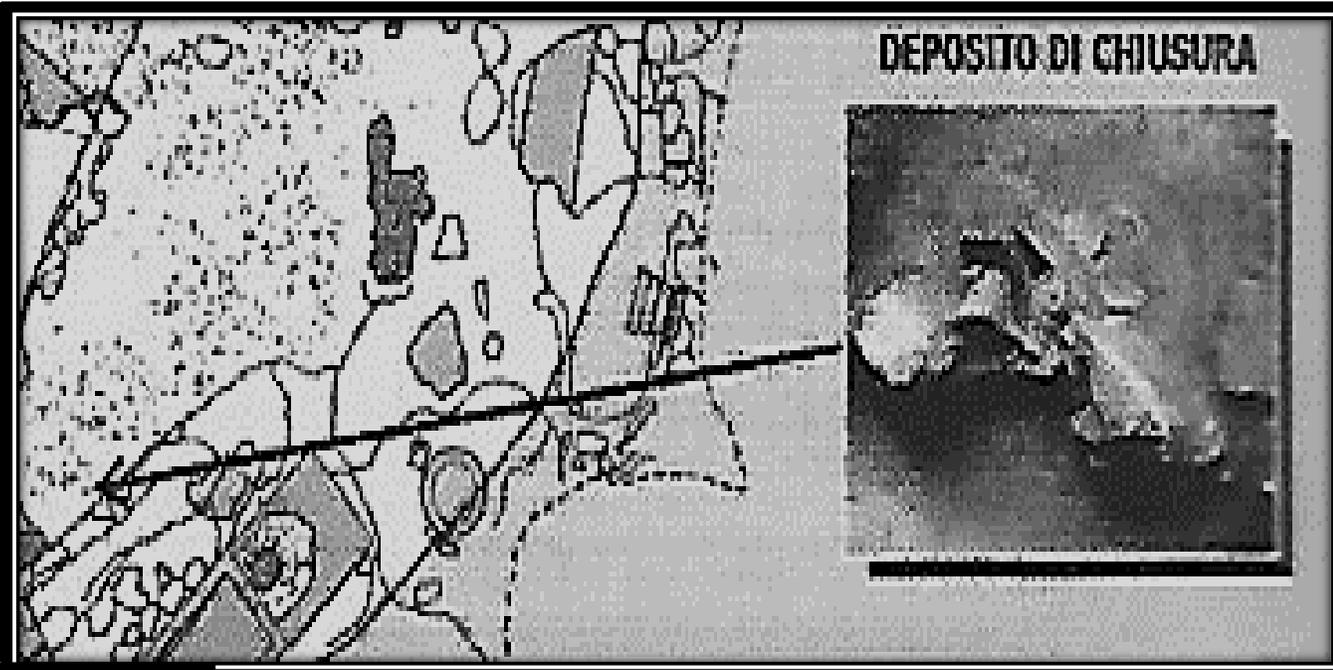


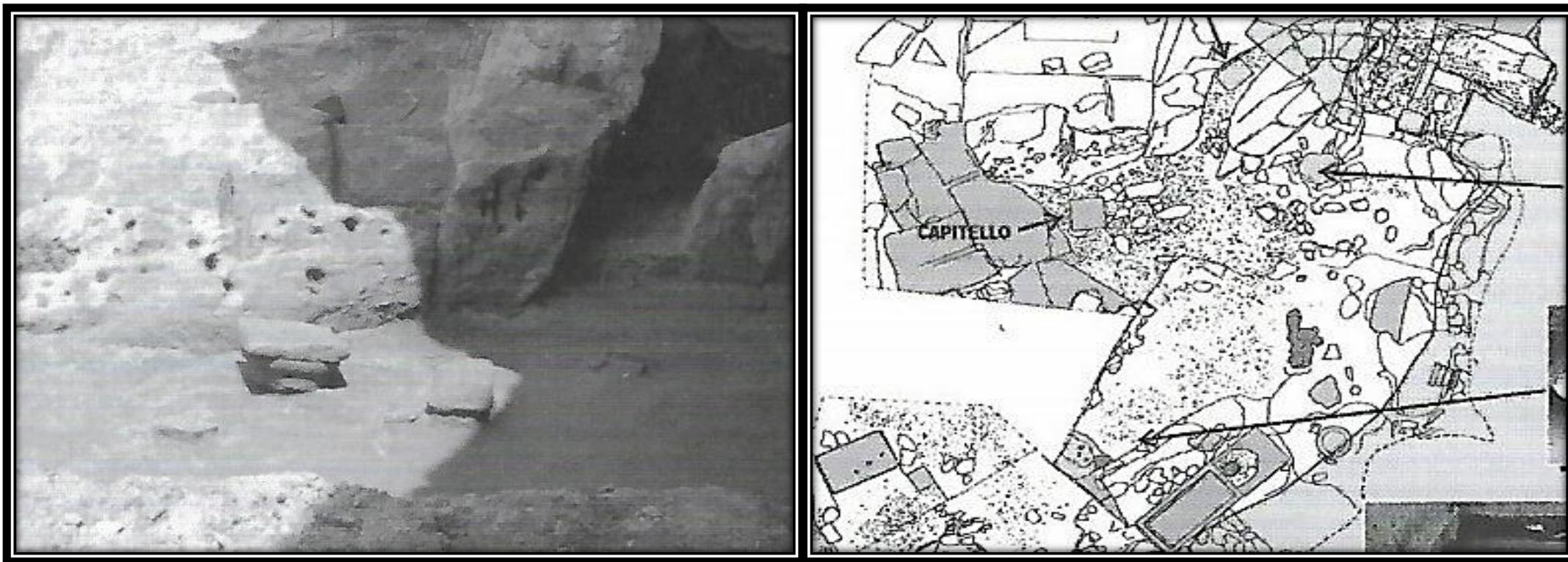
- Lastra fittile architettonica in argilla rossa con molti inclusi dalla raccolta privata Sini-Luzzi.
- Il gruppo scultoreo è composto di 14 frammenti, per un'altezza che si aggirerebbe sui 56 cm

L'indagine di questa prima zona è iniziata con la demolizione di parte del muro e con lo smontaggio e svuotamento della terra ammucchiata dai clandestini sopra al pavimento moderno dell'ovile, in quanto la presenza delle insidiose fessure nella roccia ha impedito l'investigazione vera e propria. Dallo strato provengono:

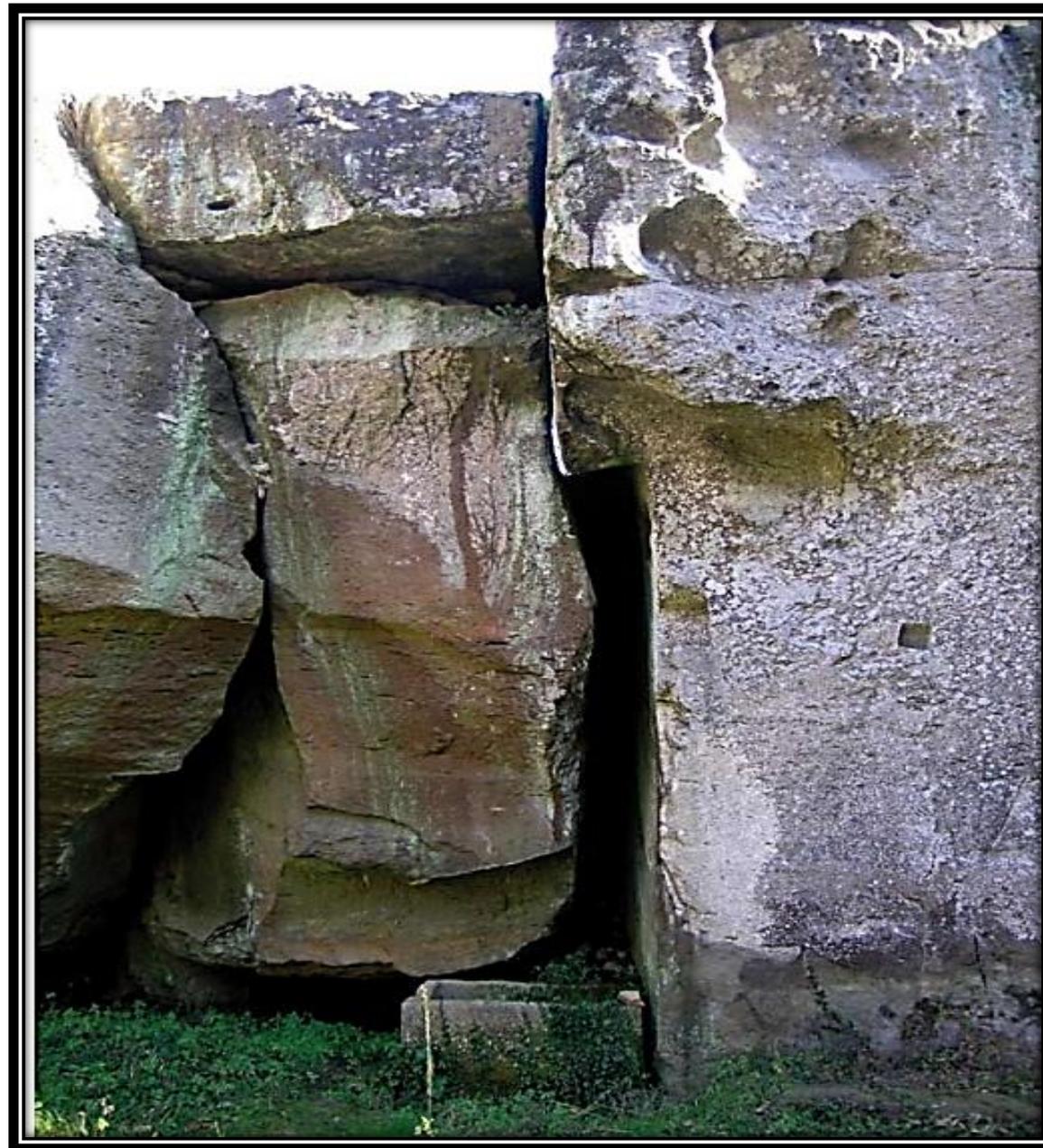
- frammenti di tegole
- frammenti di panneggi di statue fittili di varia grandezza
- frammenti di votivi quali un bambino in fasce
- frammenti di piattelli/coperchi in impasto di età ellenistica. Che hanno fatto pensare a una stipe votiva.

L'ambiente ristretto

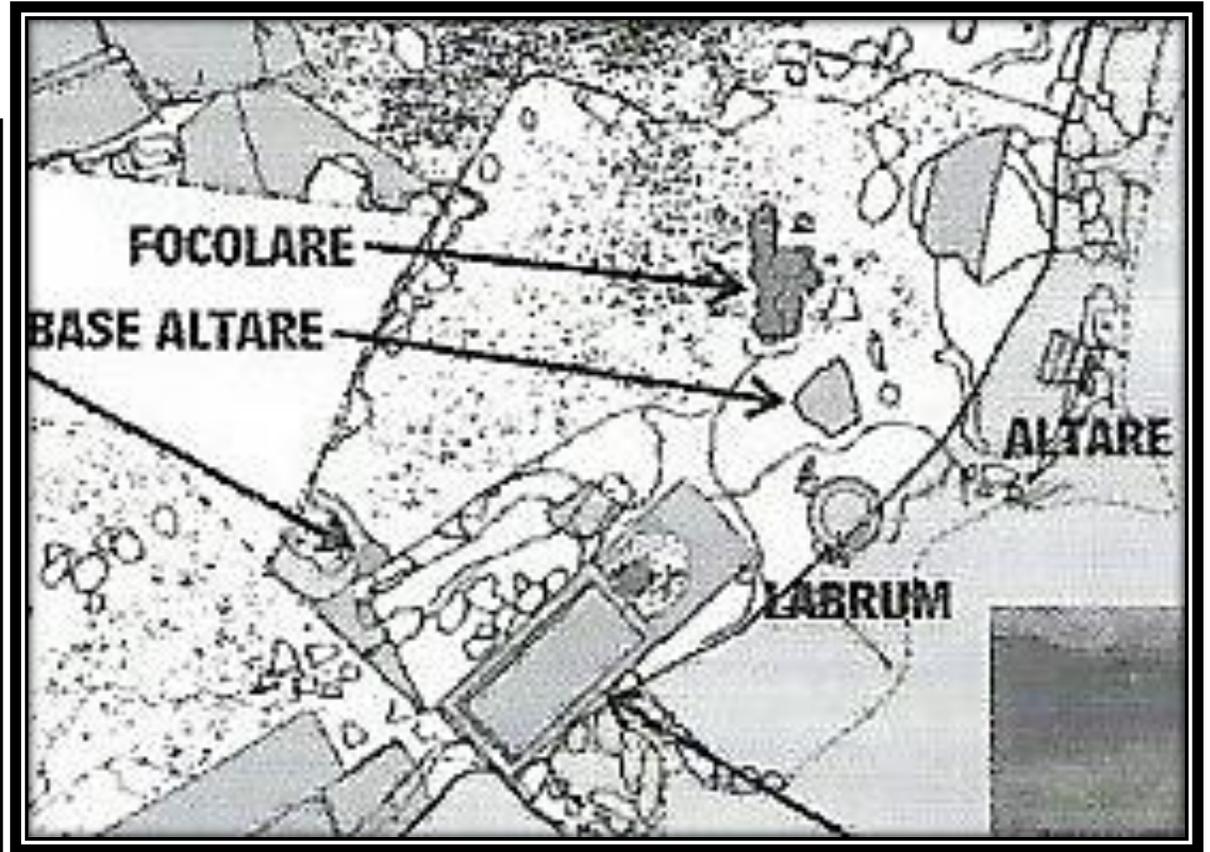
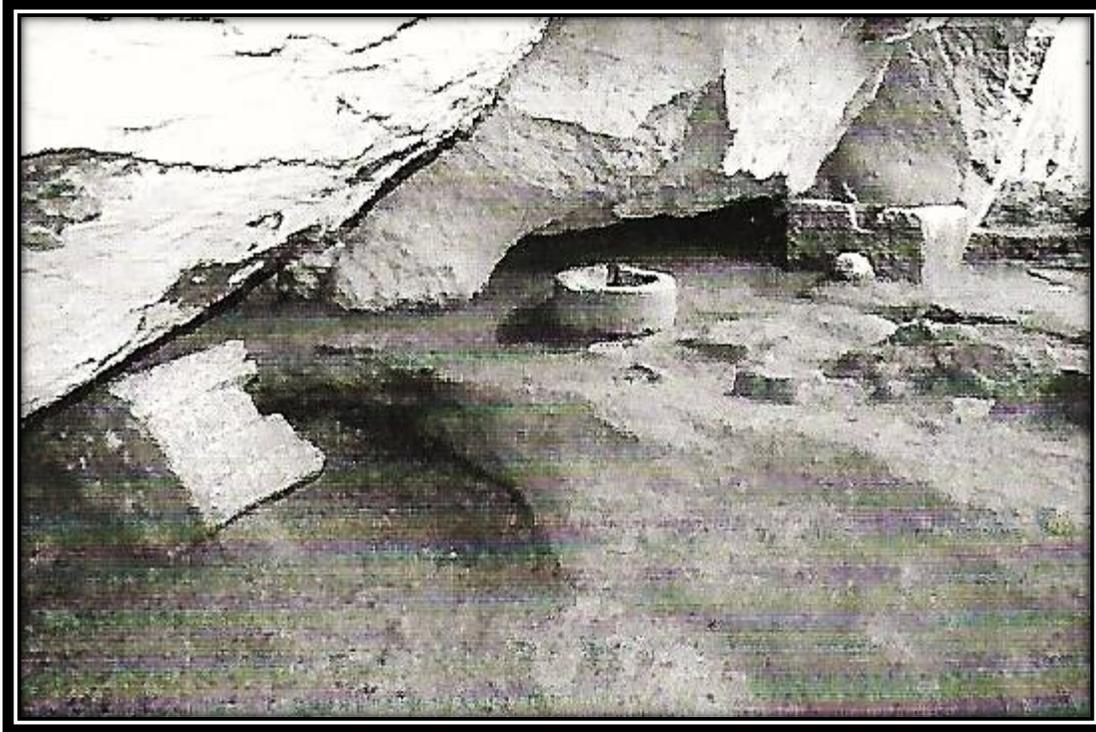




- Sul lato sinistro si è rinvenuto un piccolo deposito votivo distinto ricavato in un punto coperto da una tegola, delimitato in un lato da un muro a secco e da un'altra tegola messa di taglio. In prossimità della tegola di copertura è stata posizionata come ultimo ex voto una lucerna trilicne la cui peculiarità si evince anche dalla tipologia del deposito votivo che è legato a piccoli oggetti di uso comune nell'attività di culto.

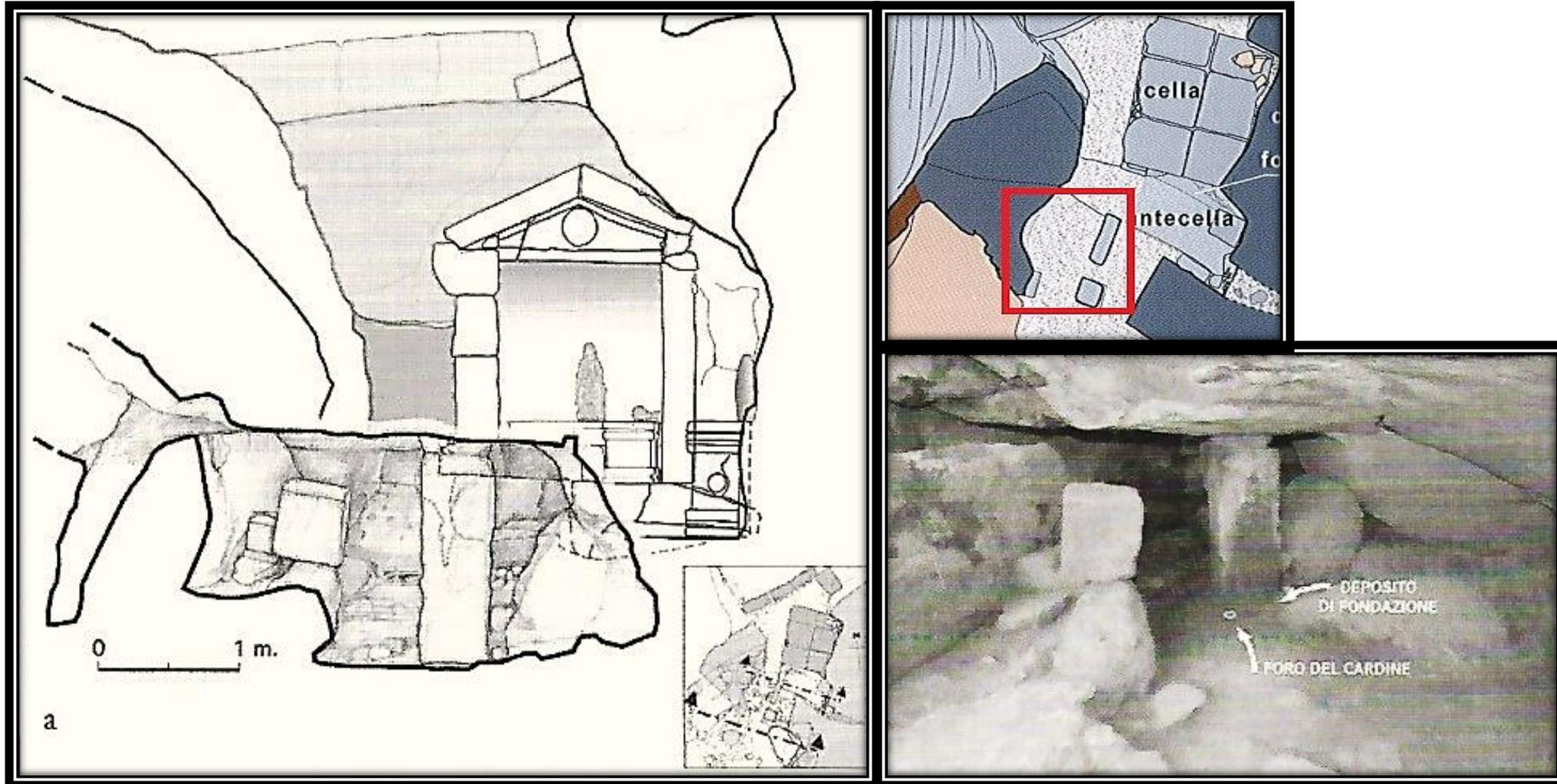


UL LIMITE SUPERIORE DI CAVA

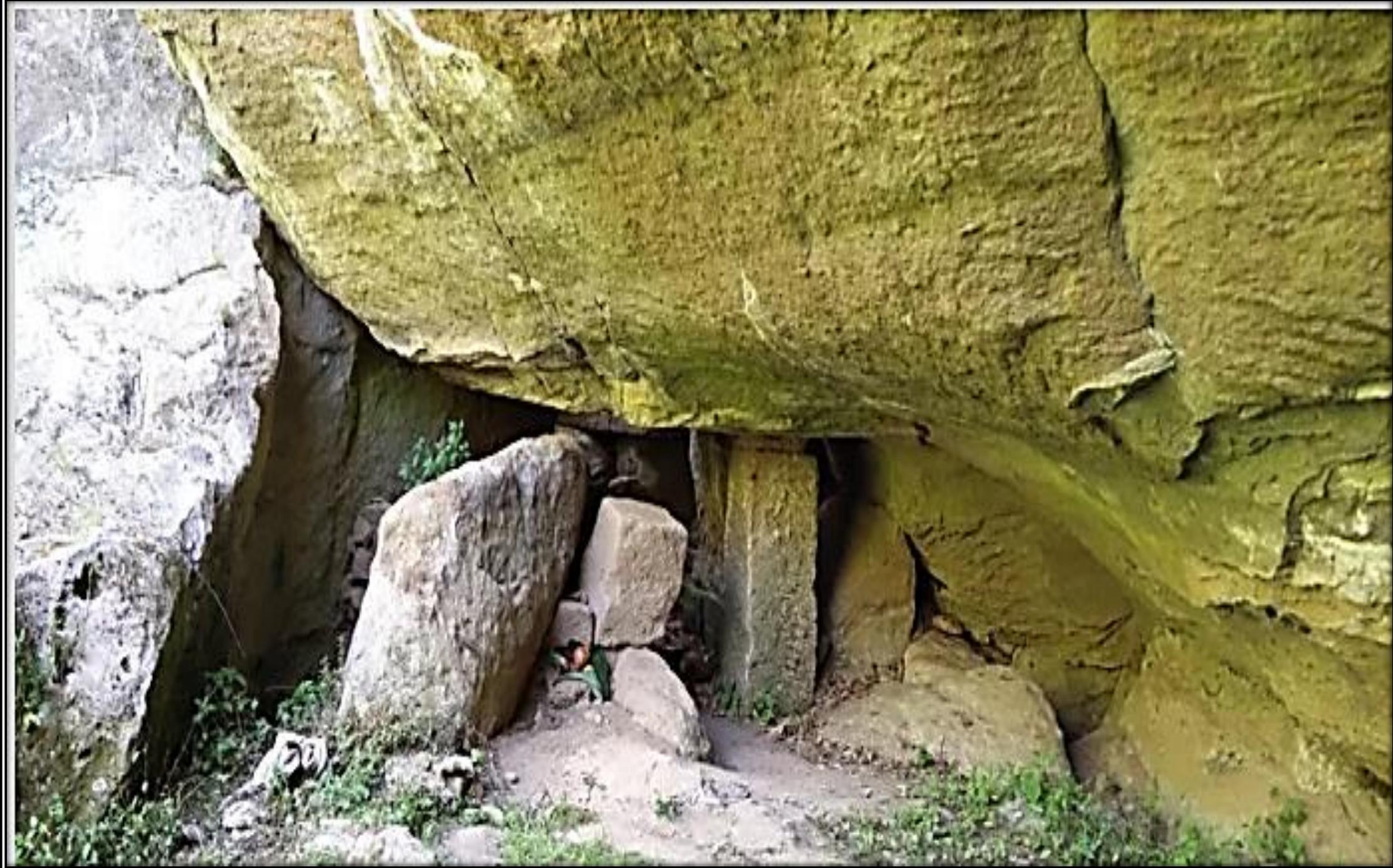


- Sull'estremo limite di fondo della grotta, si è trovato un altro deposito votivo privo di votivi anatomici, ma vi sono presenti reperti di uso comune.

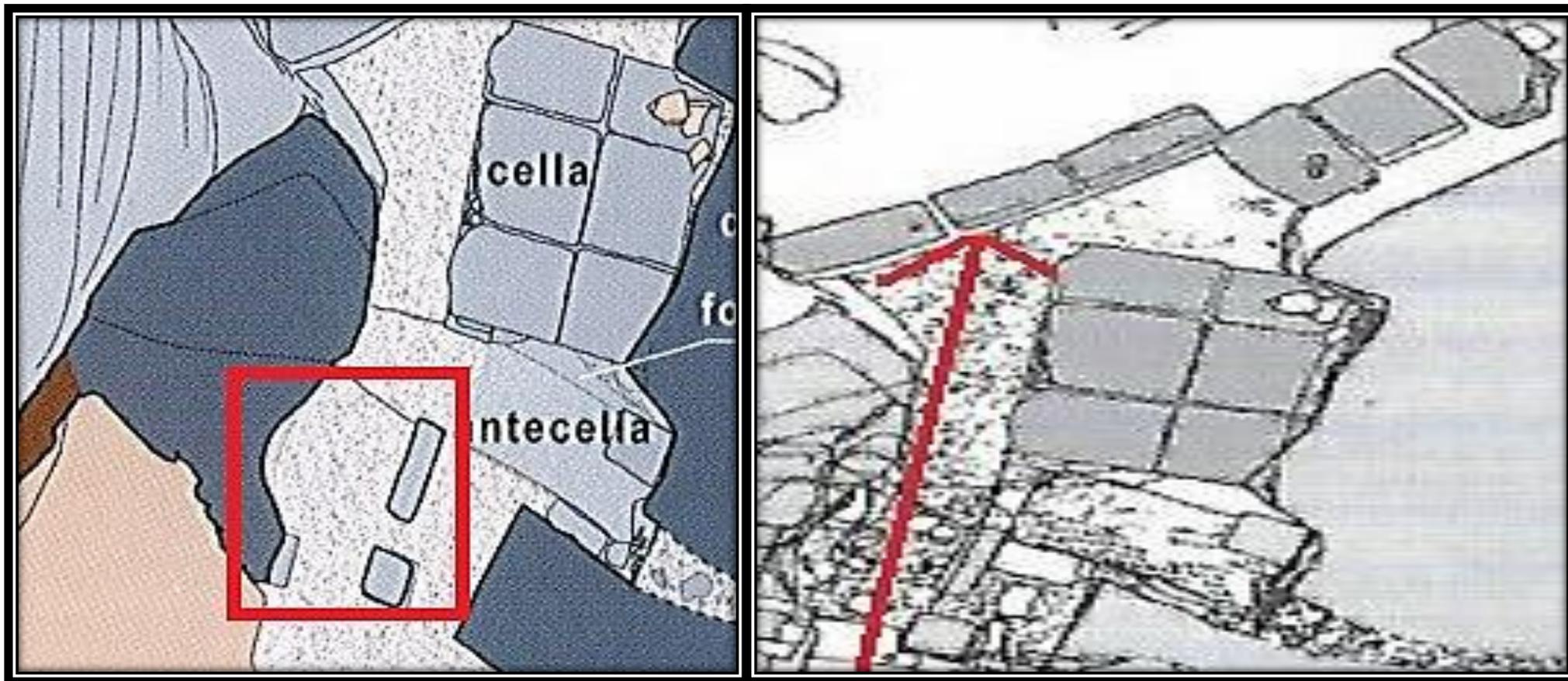
«Antro»



- Nelle vicinanze del lato sinistro della soglia, inglobata nel battuto pavimentale della seconda fase, si è rinvenuto un asse della serie della prora del 169-158 a.C., della zecca di Roma, con Giano bifronte sul dritto, che ci fornisce la datazione alla sistemazione dell'ingresso alla cella.

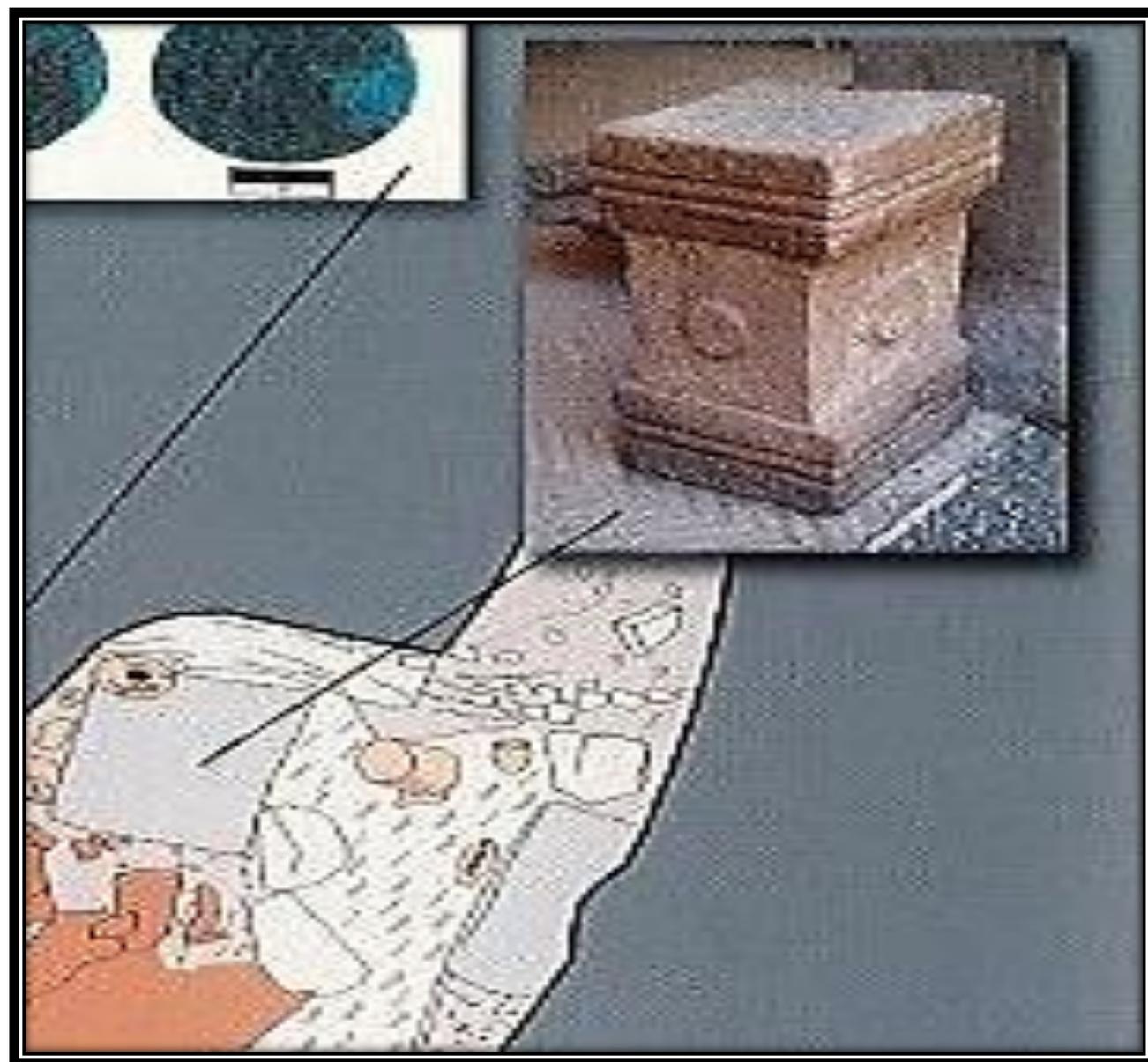


«Antecella»



- In uno spazio estremamente esiguo si sono trovati molti oggetti, per la maggioranza frammentari e lacunosi in quanto schiacciati nel momento in cui si sigillò il contesto sacro per poi abbandonarlo.

- Un'area all'aperto, con particolari rifiniture, dove sono stati trovati numerosi oggetti, per la maggior parte lacunosi e frammentari in quanto schiacciati dal materiale utilizzato nel momento di oblitterazione del santuario. Davanti alla cella, si è rintracciato uno strato di tegole riutilizzate e sistemate in modo scomposto, che era stato pensato anche come una sorta di rifinitura pavimentale, addossata ad un oggetto che potrebbe essere interpretato come un altare, ma che per Maria Gabriella Scapaticci può essere inquadrato come base di donario.
- Si tratta di un altare in peperino con modanature e presenta sui due lati visibili e sul lato posteriore vero nord, ma qui più abbozzato, un cerchio a rilievo, da interpretare come patera. La faccia verso est dell'altare in questione è appena abbozzata, in quanto aderente al fondo di una specie di nicchia angolare, volutamente fatta nella parete rupestre per il suo alloggiamento, risparmiando il lavoro del lapicida.

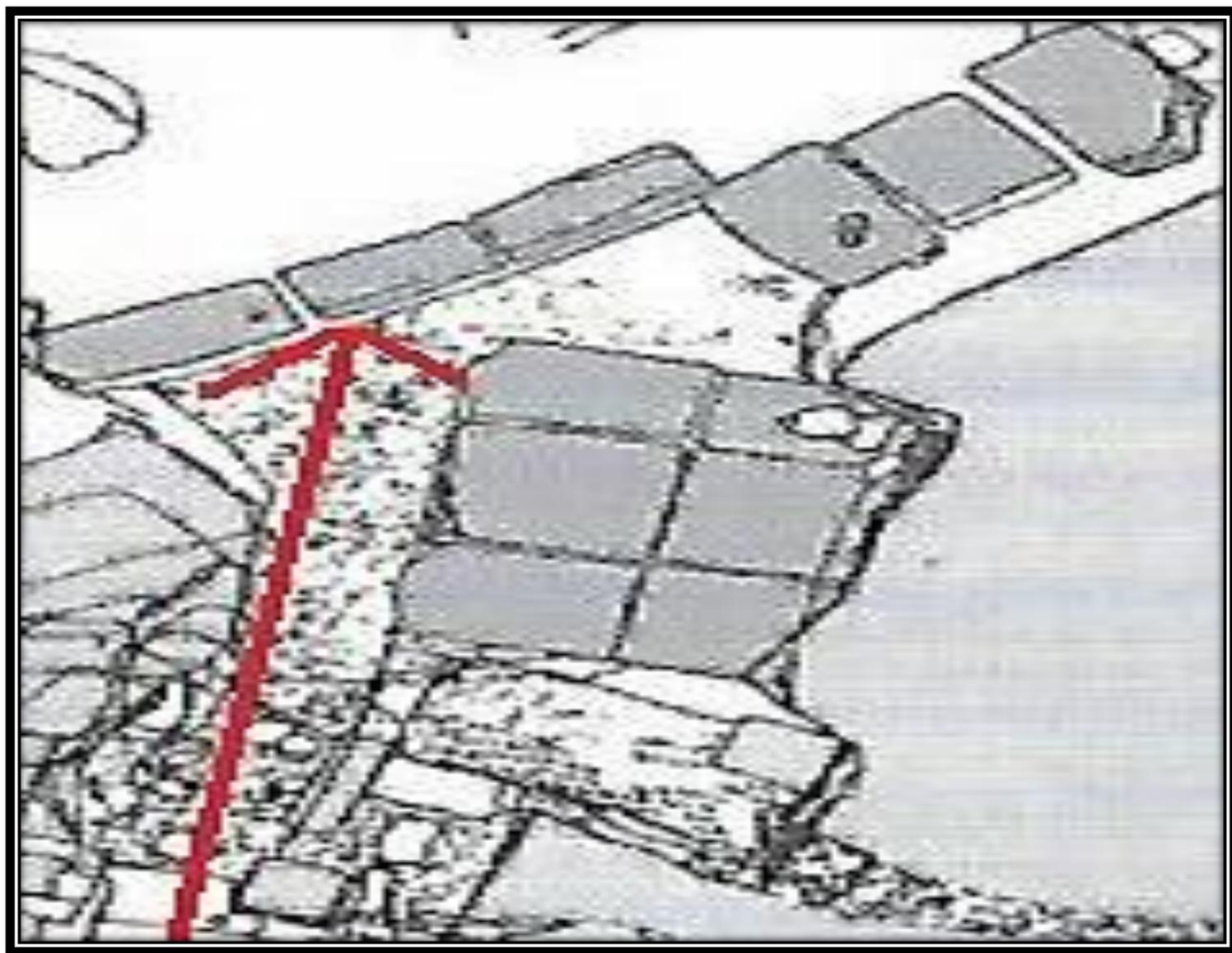


- Dopo la rimozione dello strato di tegole che facevano da copertura, nella zona di fronte alla cella, si è trovato al di sotto il deposito di fondazione della cella, costituito da una fossetta scavata nel banco pavimentale, che fu rifinita tramite scalpellatura. All'interno vi era stata volutamente celata **una patera a vernice nera con labbro a tesa ingrossato simile alla serie Morel 1174**, incompleta, cronologicamente databile all'inizio del II sec a.C. o comunque non prima del III sec. a.C. Il fatto che la patera si presenta in frammenti, può essere dovuto a un qualche particolare liturgia.
- In corrispondenza poi di una fenditura naturale del peperino a circa metà della sottofondazione del lato lungo della cella, e comunicante con il pavimento interno di questa, vi è rinvenuto un piccolo deposito votivo (US 66), costituito quasi solamente da **lucerne**, a disco per la maggior parte, anche una sud-etrusca; una con ansa crescente lunare, adagiata come al solito al rovescio; si è inoltre rinvenuto un frammento di un cippo a “disco”, con la faccia superiore lievemente conica realizzato nella pietra volgarmente denominata “occhio di pesce”. Tutto ciò si collega a un rito fatto in seguito alla realizzazione dell'ultima pavimentazione del corridoio che sarebbe quindi databile nella seconda metà del I d.C.
- La zona coincidente con il retro della cella ha ospitato l'ennesimo deposito votivo delimitato anche da due tegole messe di taglio tra il retro della cella e un grande masso di peperino. Il fatto che tale deposito votivo era collocato in una fenditura naturale molto stretta, è una precisa volontà che segue la tradizione del culto ctonio, in modo da sottolineare inviolabilità dell'offerta. Questo deposito votivo ha occupato anche l'area della fenditura naturale sotto il grande lastrone con foro passante in corrispondenza della terrazza di culto.



«Anfratto sotto la terrazza di culto»

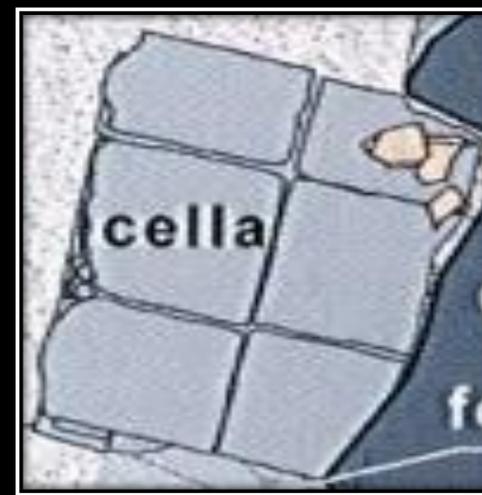
- Nella cavità creatasi al di sotto di un enorme blocco di peperino, crollato dall'alto e incastrato tra le pareti roccia e tenuto in equilibrio da un altro corpo lapideo in contrasto, vi è quindi un ambiente ipogeico di proporzioni considerevoli (m 3x3 circa). La forma tende al quadrato, con un soffitto a una sola inclinazione, che le deriva dal blocco sopra descritto. All'interno troviamo un muro fatto a secco con scheggioni di peperino addossati alla parete più alta che hanno formato una struttura a forma di conoide. Tutto ciò servì per chiudere una massa notevole di votivi, forse più voluminosi e importanti. Il pavimento presenta la stessa fattura del tratto del corridoio che delimita la parete lunga della cella, cioè da un semplice e povero battuto di terra mischiata con frammenti di riutilizzo di ceramica acroma e di laterizio, sotto al quale si è rinvenuto uno strato pavimentale eseguito in modo identico. Risaltano le tracce di un imponente incendio dopo il quale il deposito è stato chiuso, anche in corrispondenza dell'apertura verso il corridoio, per mezzo di molti blocchi informi residui di cava per renderlo inviolabile.



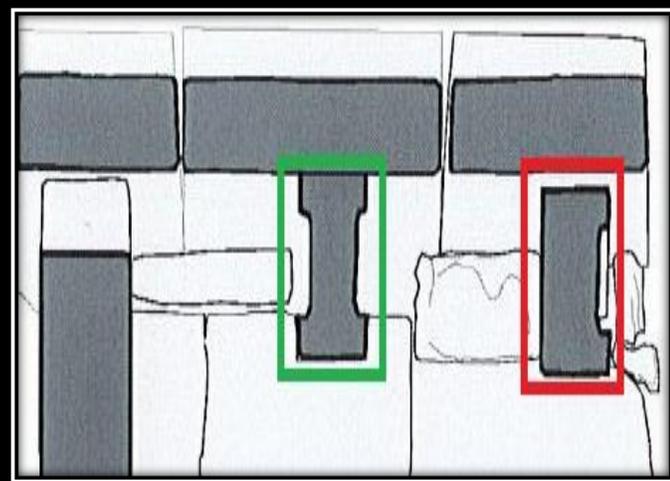
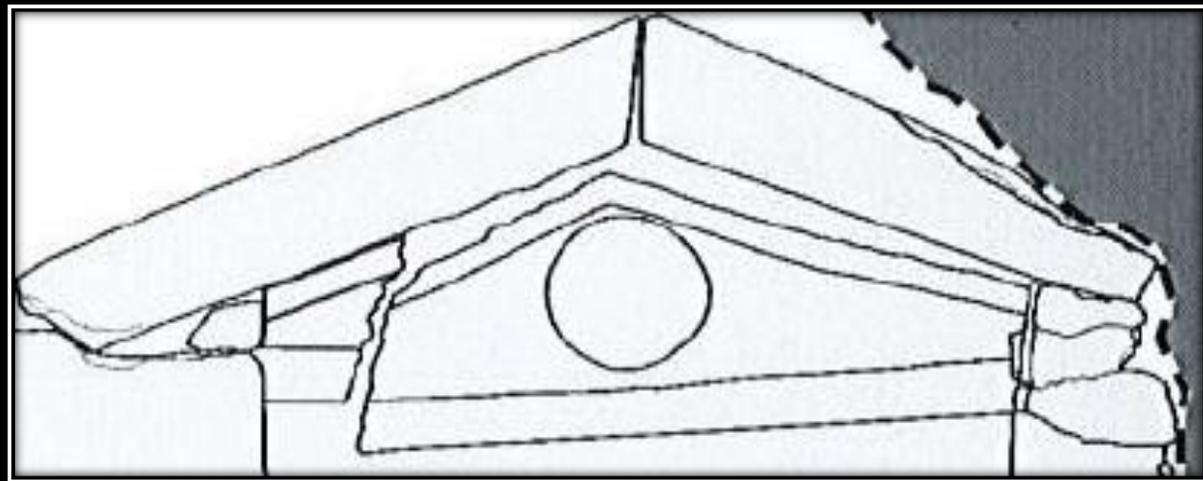
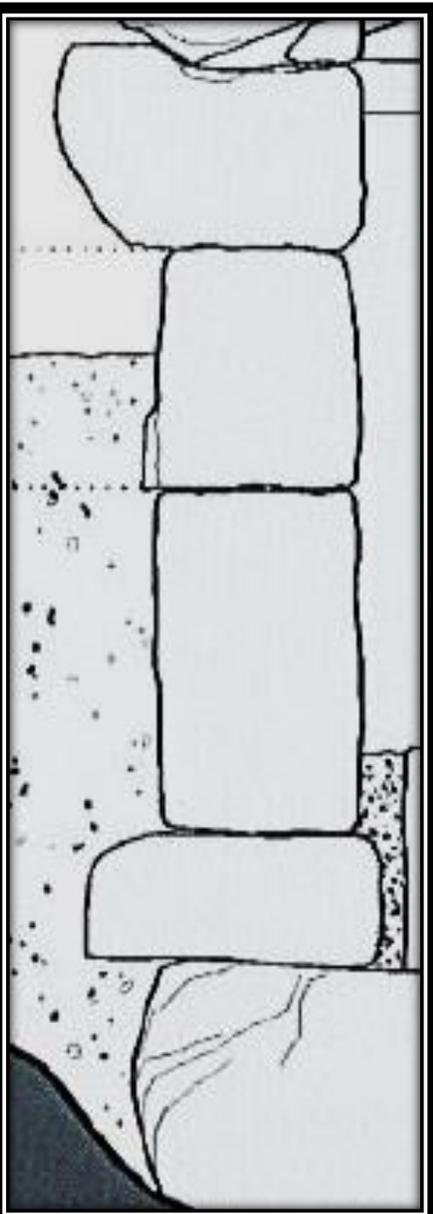
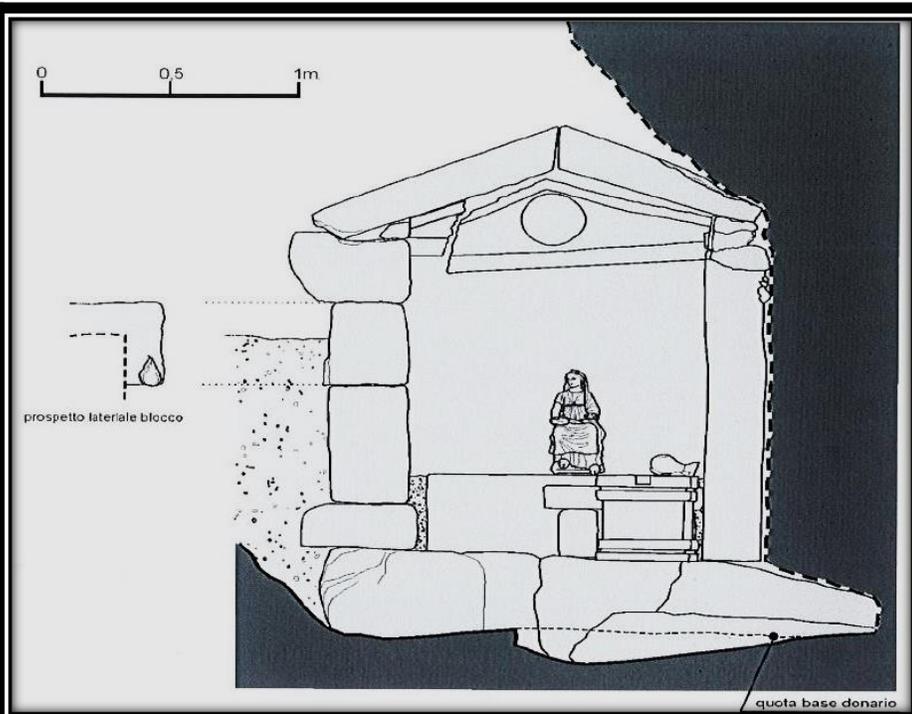
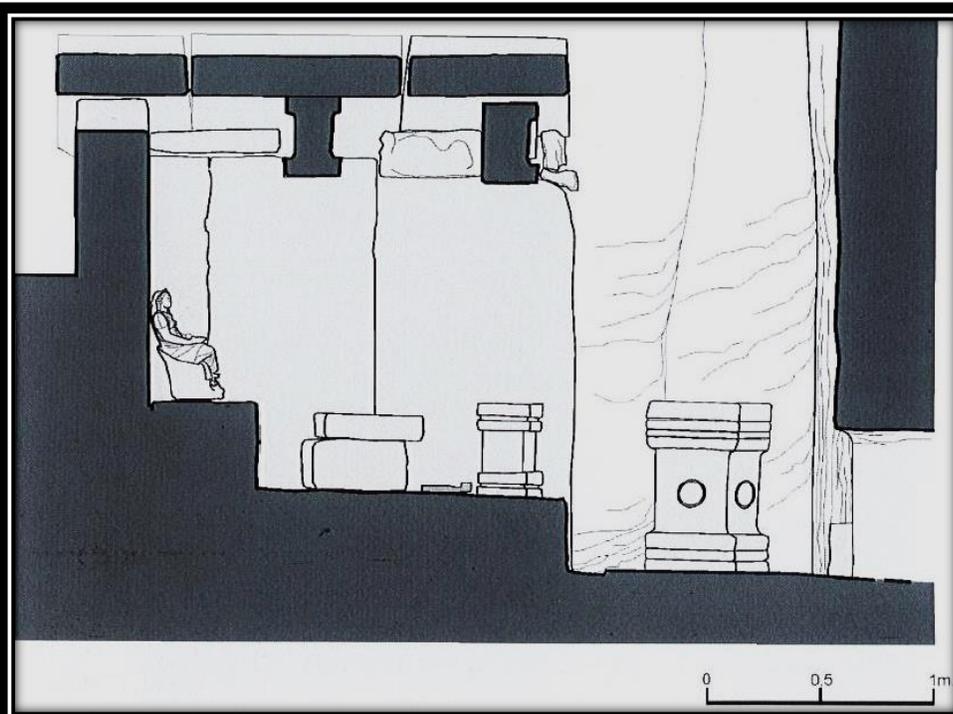
L'ambiente è stato utilizzato per ospitare un grande deposito votivo di propiziazione, nel quale vi è:

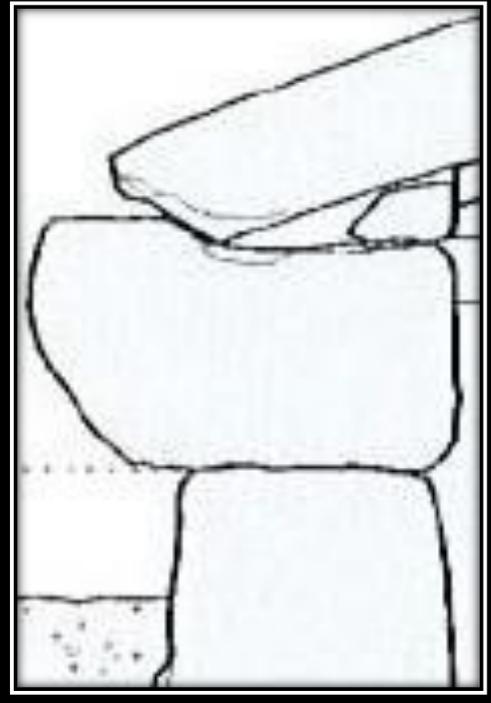
- Una bella base modanata purtroppo mancante dell'angolo nella parte superiore, simile all'altarino che è stato trovato nella cella.
- Una vaschetta di peperino di forma quadrangolare, ritrovata in quattro frammenti, con tracce di combustione all'interno, sopra alla quale nonostante lo sconvolgimento stratigrafico vi era un asse di Domiziano datato all'85 d.C., che si pone come ante quem e come ultima offerta prima della chiusura del santuario.
- Vicino all'ingresso, lungo la parete sinistra dell'anfratto, vi era anche una fossetta contenente un piccolo deposito votivo con modestissimi oggetti: ollette a pareti sottili a pasta arancio, due piattelli coperchi, in associazione con un frammento di lava leucitica. Tutto questo insieme di reperti sono resti di un possibile rito fatto in concomitanza con la chiusura del grande anfratto.

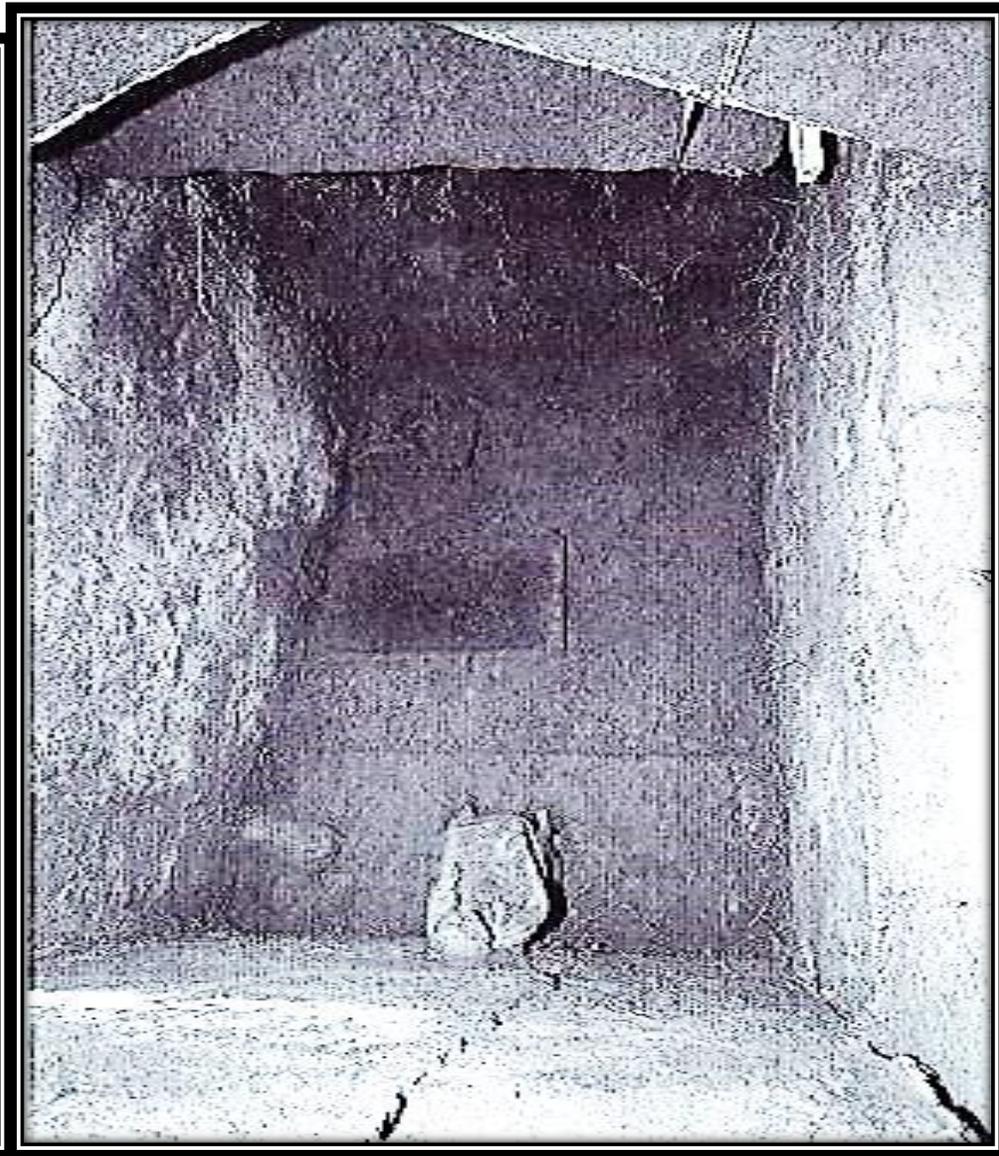
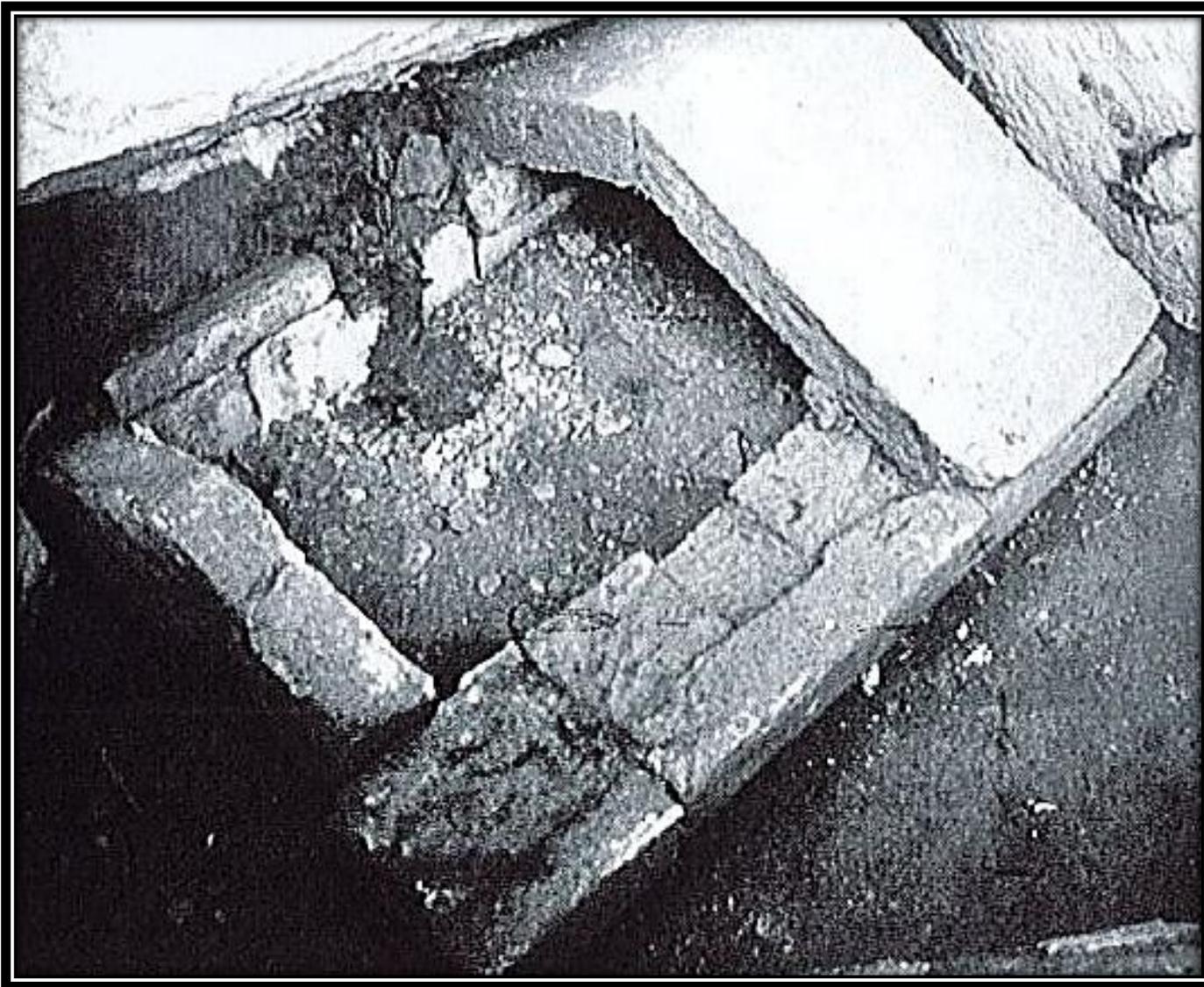
«La cella»

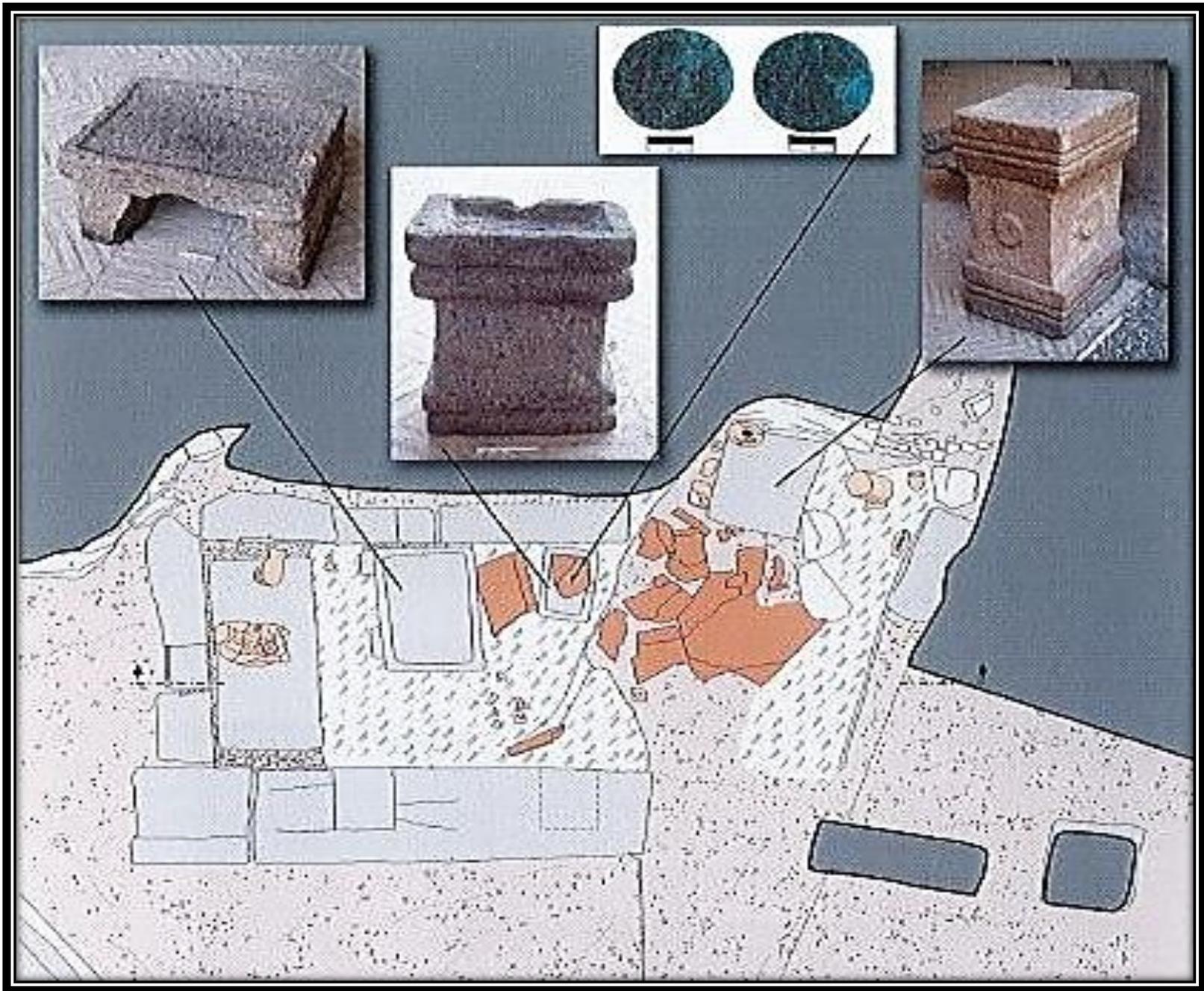


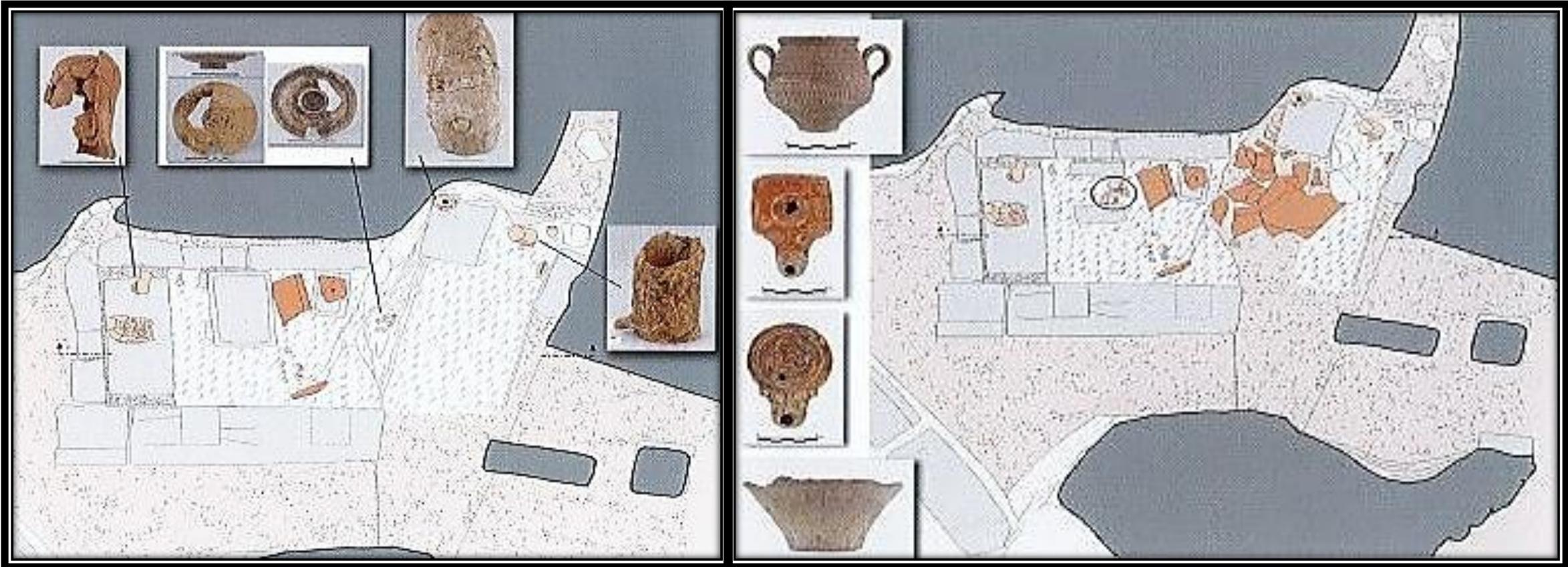
- Lungh. Interna m 1,90, larg. Interna m 1,15, alt. m 1,50; ed è costruita con elementi in peperino.







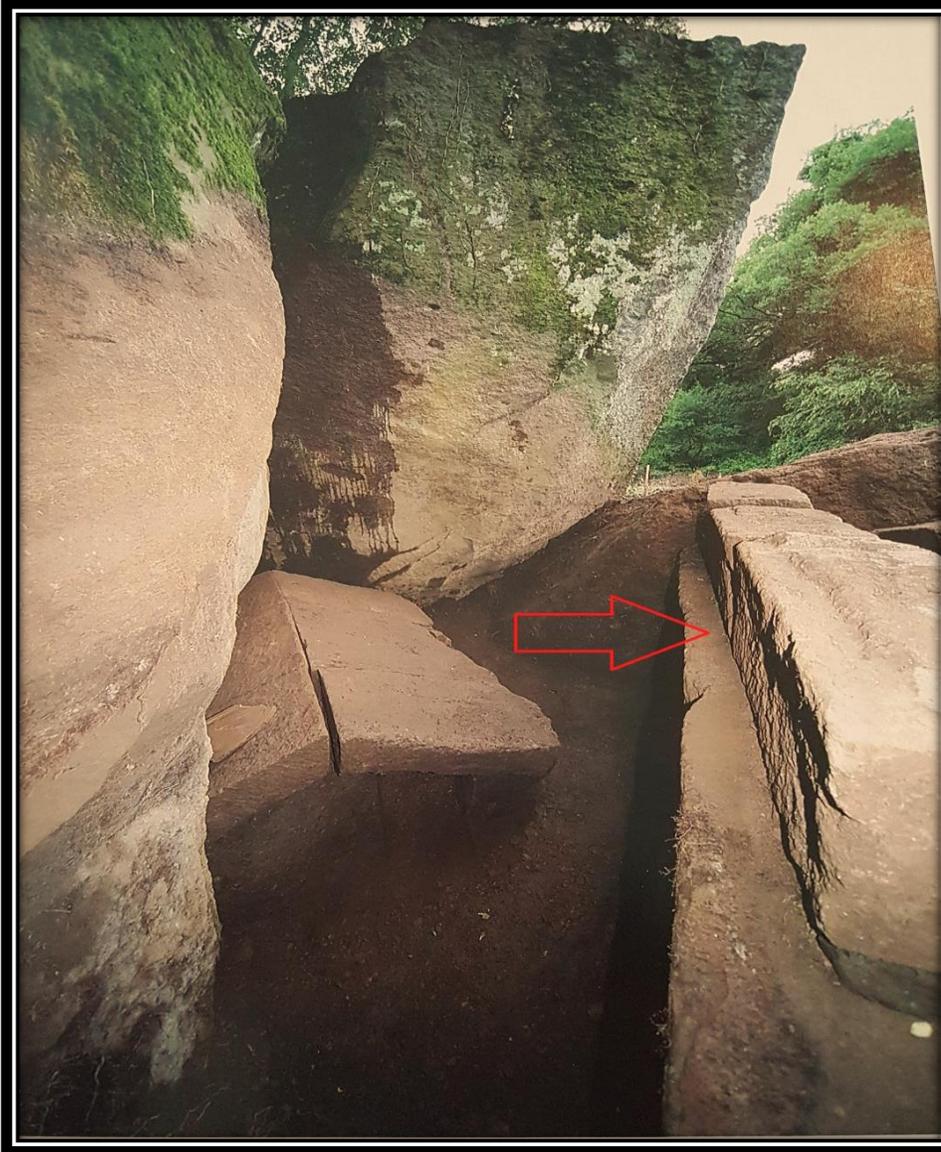




- Le Lucerne sono della seconda metà I sec. d.C., che si pensa siano state in uso nello stesso tempo della moneta, che ci funge da *ante quem* con data tra fine del I e l'inizio del II sec. d.C., corrispondente alla fase di l'obliterazione del santuario.

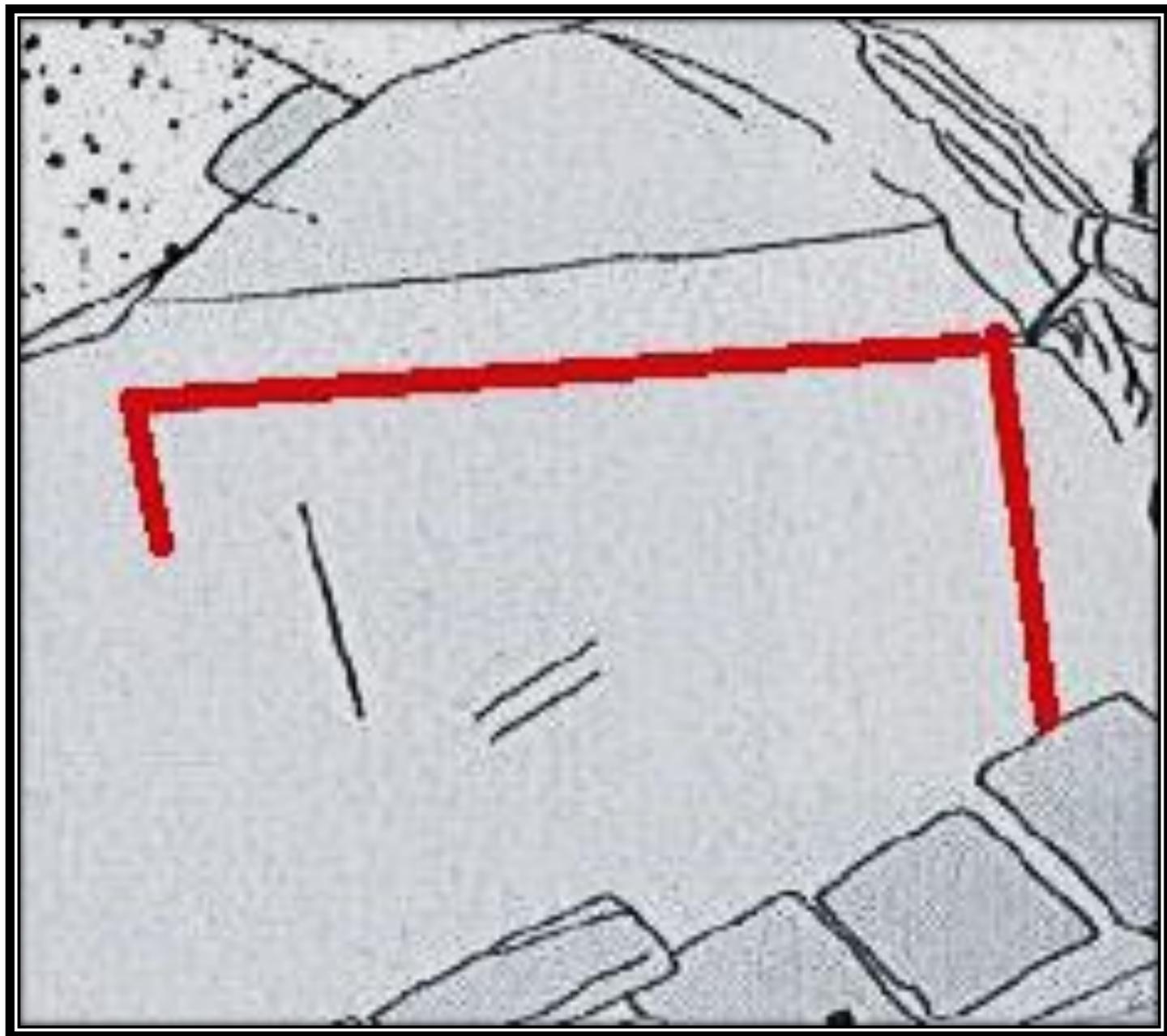
«La terrazza di culto»







- Lo scavo di questo accumulo è stato parziale, ricavandone comunque l'informazione che la maggioranza dei reperti qui ritrovati risulta scaricata al momento dell'abbandono del santuario, in modo scomposto.
- Gli oggetti appartengono a varie fasi cronologiche che coesistevano nello stesso strato omogeneo di colore scuro che ci conferma la contemporaneità di scarico nell'accumulo votivo.
- Molti oggetti si presentavano non interi e anche quelli completi avevano incrinature e fessure createsi nel momento dello scarico.



Regime dell'offerte e caratteristiche del culto

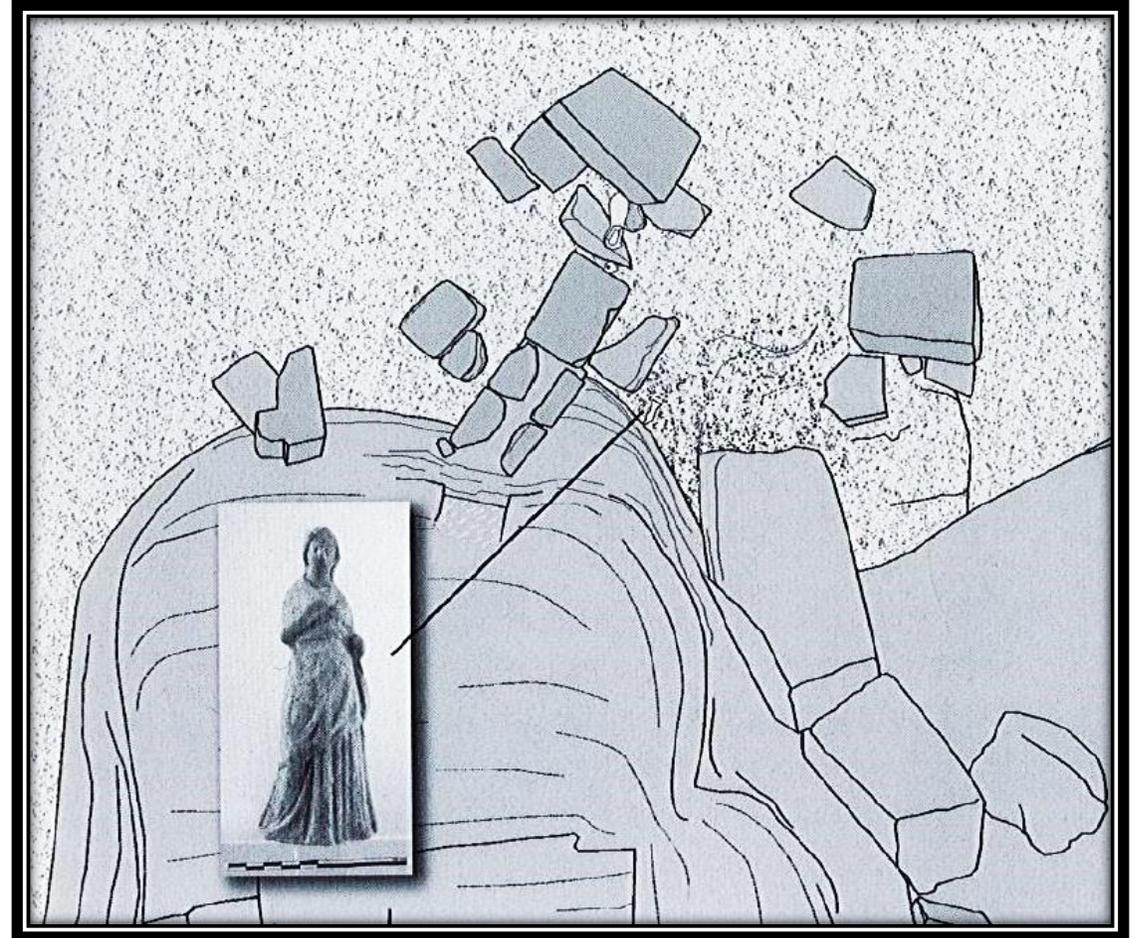


- Alt. cm 52, larg. cm 21,5, prof. cm 27,5, raffigurante Demetra-*Vei*-Cerere in trono.

- Vi è poi **una testa fittile** femminile da ricondurre ad una divinità **paredra**, riferibile a Demetra, cioè Kore (Persefone-Proserpina).
- Per quanto riguarda i rinvenimenti ceramici, il tipo che vediamo presente in gran quantità, in molte zone del santuario ma all'interno principalmente di depositi votivi e di fondazione, è il **piattello-coperchio**.
- Un altro in **ceramica grezza** si è trovato nel deposito votivo di fronte al pilastro destro, della porta d'ingresso al corridoio, posto nella sua posizione dopo aver effettuato un'offerta, forse una libagione.
- Dal deposito votivo sotto l'incavo, proviene un **testum**, forma non presente negli altri depositi votivi, per la cottura delle focacce d'orzo, che presenta ampie tracce di bruciatura per via del fuoco. (*agape*)
- Degna di nota è la **patera a vernice nera** con labbro a tesa ingrossato simile alla serie Morel 1174, incompleta, cronologicamente databile **all'inizio del II sec a.C.**, rinvenuta nel deposito di fondazione della cella, che non solo data quest'ultima ma il fatto che al momento del ritrovamento si presentava frammentaria, può essere dovuto a una qualche particolare liturgia.

- L'aspetto tesmoforico è fortemente confermato dalle molte lucerne. Sia le due *Firmalampe di imitazione*, delle quali la seconda databile tra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C., sia la lucerna, rinvenuta sotto la *trapeza*, oggetto abbastanza comune sotto Nerone e che appare in uso ancora in corrispondenza del periodo di obliterazione del santuario, datato 30-40 anni più tardi rispetto alla sua produzione.
- La maggior parte delle lucerne è localizzata nella zona dell'antecella, fatto che non stupisce, in quanto come già detto era sì all'aperto ma in un punto che risulta nonostante tutto buio e coperto dalla parete rupestre.

- numerosi sono ex-voto poliviscerali e non ritrovati nelle varie zone del santuario e nei depositi votivi, in particolare nei depositi votivi quello nell'anfratto sotto la terrazza di culto (US 16) e quello esterno, fino quasi a pensare che costituiscano un unico insieme, anche per via delle forti affinità tipologiche.
- In questa categoria sono di particolare interesse:
 - il votivo frammentario rappresentante un bambino in fasce
 - una testa di bambino
 - Un utero dipinto in rosso
 - le statuette e statue, che si presentano intere o frammentarie e di varie dimensioni
 - Un donario di argilla configurato a forma di torso umano





- Vi è un frammento di **votivo della coppia Demetra Persephone** coperte sotto lo steso mantello proveniente dal grande deposito votivo di propiziazione (US 16).
- Dalla zona che corrisponde alla fenditura naturale sotto il grande lastrone inclinato con foro passante in corrispondenza della terrazza di culto e che va considerata in modo unitario con quella immediatamente dietro alla cella, proviene, qualche centimetro al di sotto del quadrante della serie della prora con testa di Eracle indossante la *leontè* sul dritto (211-190 a.C.), un interessante **bronzetto votivo** (BR. Fuso ritoccato, al. Cm 8,7, largh. Max. cm 5,5, spess. Max. base cm 0,6). Raffigura una figura di offerente femminile in piedi.
- La modalità di giacitura è indicativa.
- La moneta avendo datazione sicura ci funge da termine *post quem* o coevo rispetto al bronzetto.

- L'ultima azione svolta in questo santuario è quella che vede appunto sigillato con residui di cava definitivamente il santuario al fine di rendere gli ambienti non più usufruibili, lasciando intatte le strutture e gli arredi del culto (statua, arredi) e cospargendo alcune aree di un liquido che si può pensare sia latte o il famoso ciceone (acqua, farina, orzo e menta).

Cronologia

- Anche se vi sono sporadiche tracce di frequentazione durante l'età pre-protostorica, la piena frequentazione va collocata tra la fine IV e gli inizi del II secolo a.C. La fase finale di frequentazione va posta attorno all'85 d.C., come indica l'asse domiziano.
- Per entrare più approfonditamente nel tema che riguarda l'abbandono definitivo del santuario, questo sembra essere stato seguito da uno spopolamento della zona dovuto a un fatto casuale che ancora non si è precisato. Però potrebbe essere collegato ad un evento bellico, oppure ad un'epidemia, o al prosciugamento della vicina sorgente in seguito ad annate siccitose.

Bibliografia

- E.CERILLI, *Resti faunistici dal santuario di Macchia delle Valli (Vetralla, VT)*, in STEINGRÄBER *et al.* 2014, pp. 162-167.
- DI SILVIO, *Santuari in grotta dell'Etruria rupestre*, in A. CAPOFERRO *et al.* (eds.), *Dall'Italia: omaggio a Barbro Santillo Frizell*, Firenze 2013, pp. 45-56.
- L. FRANCIOSINI, *DOVE AFFIORANO LE ROCCE. IL TEMPIO RUPESTRE DI DEMETRA NELLA MACCHIA DELLE VALLI DI VETRALLA*, IN FIRENZEARCHITETTURA, 23 (2), 2019, pp. 88-95
- P. PETITTI - C. PERSIANI – A.M. CONTI, *Dietro il sacro sigillo. Testimonianze dell'età del bronzo dal santuario rupestre di Demetra-Vei-Cerere a Macchia delle Valli (Vetralla, VT)*, in NUCCIA NEGRONI CATAACCHIO (ed.), *Preistoria e protostoria in Etruria*, Atti dell'undicesimo Incontro di Studi, Milano 2014, pp. 143-161.
- M. G. SCAPATICCI, *Demetra a Vetralla. Cronache di una scoperta: il mito la leggenda, e le tradizioni: giornata di presentazione*, 12 maggio 2007, Vetralla 2007.
- M. G. SCAPATICCI, *Vetralla. Un santuario a "Macchia delle Valli"*, in P. A. GIANFROTTA - A. M. SGUBINI MORETTI (eds.), *Archeologia nella Tuscia*. Atti dell'incontro di studio (Viterbo, 2 marzo 2007), Daidalos 10, Viterbo 2010, pp. 101-136.
- M. G. SCAPATICCI, *Nuovi interventi nel santuario rupestre di Macchia delle valli (Vetralla)*, in STEINGRÄBER *et al.* 2014, pp. 130- 149.
- R. VARGIU, *Analisi antropologica dei resti scheletrici umani dal santuario di Macchia delle Valli*, in STEINGRÄBER *et al.* 2014, pp. 158-161.